



Vittorio Foramitti
**I monumenti friulani fra Impero
Austriaco e Regno d'Italia**

Parole chiave: Monumenti friulani, Impero austriaco, Regno d'Italia

Contenuto in: La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento

Curatori: Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Fonti e testi

ISBN: 978-88-8420-843-9

ISBN: 978-88-8420-975-7 (versione digitale)

Pagine: 27-38

DOI: 10.4424/978-88-8420-843-9-03

Per citare: Vittorio Foramitti, «I monumenti friulani fra Impero Austriaco e Regno d'Italia», in Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani (a cura di), *La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento*, Udine, Forum, 2014, pp. 27-38

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/arte/fonti-testi/la-conservazione-dei-monumenti-e-delle-opere-darte-in-friuli-nellottocento/i-monumenti-friulani-fra-impero-austriaco-e-regno>

I MONUMENTI FRIULANI FRA IMPERO AUSTRIACO E REGNO D'ITALIA

Vittorio Foramitti

Con il presente saggio si intende fornire un quadro sintetico di quella che è stata l'attività di tutela e restauro dei monumenti in Friuli nel corso dell'Ottocento¹, evidenziando alcuni temi che emergono dalla valutazione complessiva di tale attività. Uno di questi è quello dei monumenti quali espressione e testimonianza dell'identità di una nazione, considerati cioè nell'accezione di 'monumenti nazionali'. Lo studio dell'attività di tutela e restauro dei monumenti nel Friuli dell'Ottocento deve infatti necessariamente tenere conto della specificità di un territorio che, nel periodo preso in considerazione, venne interessato da notevoli cambiamenti politici conseguenti alla caduta della Repubblica di Venezia e del Regno Italico napoleonico, alla formazione del Regno Lombardo-Veneto ed alle vicende risorgimentali che portarono all'annessione al Regno d'Italia di parte dell'attuale territorio friulano.

L'appartenenza del territorio regionale, nel corso del XIX secolo, a due diversi Stati, rende di particolare interesse il confronto fra l'attività delle istituzioni e i diversi risvolti culturali e politici connessi all'azione di tutela e restauro dei monumenti. Si nota infatti, soprattutto nella prima metà dell'Ottocento, una significativa attività di studio e restauro dei monumenti del Regno Lombardo-Veneto, anche grazie a finanziamenti statali e personali dell'imperatore che intendeva così manifestare la sua benevolenza nei confronti delle popolazioni dominate. Ma questi interventi vennero presto dimenticati o anche criticati da parte italiana per motivi di natura politica e nazionalista, così come l'attività di catalogazione dei monumenti ed oggetti d'arte venne ostacolata per timore che i dipinti fossero portati a Vienna.

¹ Il tema è già stato trattato in modo organico dallo scrivente nel volume *Tutela e restauro dei monumenti in Friuli Venezia Giulia, 1850-1915*, Udine 2004, al quale si rimanda anche per una bibliografia più approfondita.

L'attività austriaca per la tutela ed il restauro dei monumenti

Nei primi anni dell'Ottocento, con Francesco I inizia a delinearsi quel 'mito asburgico' basato sull'utopia di un grande impero composto da molte nazionalità con lingue, culture e religioni differenti, del quale l'imperatore si pone come figura di riferimento e garante dell'unione dei popoli². Con l'istituzione del Regno Lombardo-Veneto, gli Asburgo e Metternich in prima persona si dimostrarono consapevoli del fatto che un intervento pubblico a favore delle arti e della cultura fosse importante per favorire l'accettazione del governo straniero agli italiani, per 'conquistare' moralmente i nuovi sudditi³. Fra i diversi provvedimenti presi ci furono la riorganizzazione delle Accademie di Belle Arti di Milano e di Venezia e diversi interventi a loro favore ed il recupero di molte opere trafugate dai francesi. Una particolare attenzione fu riservata ai cavalli di San Marco, solennemente ricollocati al loro posto nella basilica veneziana per volontà dell'imperatore Francesco I il 13 dicembre 1815⁴.

L'attenzione per i monumenti e per la storia dell'arte dimostra sicuramente un interesse di natura culturale, ma nel caso specifico assume presto una chiara connotazione politica: il legame dell'imperatore con le popolazioni si manifesta spesso in elargizioni finalizzate al restauro dei principali monumenti dei diversi popoli che compongono l'Impero. Molti sono infatti gli interventi di restauro sui più importanti monumenti del Lombardo-Veneto e dell'attuale territorio friulano eseguiti anche prima del 1850. Possiamo ricordare i restauri del duomo di Grado nel 1815-16 con il contributo di Francesco I, celebrato con il disegno a mosaico dell'aquila imperiale al centro del pavimento⁵, e gli interventi di restauro della basilica di Aquileia del 1845-46 grazie al contributo personale di 36.000 fiorini elargito dall'impera-

² Su questo tema si veda C. MAGRIS, *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*, Torino 1963.

³ M. CESAREO, *Gli Asburgo e l'arte nell'Italia della restaurazione*, in «Ateneo Veneto», CLXXXIII (XXXIV n.s.) (1996), pp. 159-173.

⁴ W. FRODL, *Idee und Verwirklichung*, Wien-Köln-Graz 1988, p. 28.

⁵ B. SCARAMUZZA, *I Graisani*, Mariano del Friuli 2001, p. 220. L'aquila fu poi rimossa nel corso dei restauri dei primi anni del Novecento. Sulla vicenda si veda *Tätigkeitsbericht, Küstenland*, in «Mitteilungen der k. k. Zentral Kommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale», III f., VIII (1909), pp. 225-226; C. COSTANTINI, *Aquileia e Grado*, Milano 1916, p. 141; V. FORAMITTI, *I restauri dei mosaici paleocristiani di Grado dal parere di Alois Riegl agli interventi della Soprintendenza italiana*, in C. FIORI, M. VANDINI (a cura di), *Conservazione e restauro del mosaico antico e contemporaneo*, atti del primo convegno internazionale Ravenna musiva, Bologna 2010, pp. 355-366.



1-2. Le lapidi nella basilica di Aquileia che ricordano i restauri fatti eseguire dagli imperatori Ferdinando I e Francesco Giuseppe.

tore Ferdinando I dopo una visita effettuata con l'imperatrice Marianna di Savoia nel 1844⁶ (figg. 1, 2).

Dopo il 1848, ed in concomitanza con la generale riorganizzazione dello Stato, ripresero i tentativi di mantenere l'unità dell'Impero anche tramite la nascente esigenza di tutelare i monumenti nazionali. Una delle principali motivazioni dell'interesse per la storia in questo periodo era infatti la ricerca delle identità nazionali, una questione che nell'Impero Austriaco si presentava in modo differente dalle altre nazioni europee perché si trattava di occuparsi di ben dodici differenti nazionalità⁷. Nel solo Regno Lombardo-Veneto, la Statistica ufficiale austriaca rilevava la presenza di tre etnie: *Italiäner*, *Ladiner* e *Friauler*⁸.

Si tentò quindi di unificare i divergenti interessi nazionali anche tramite la creazione di una organizzazione centrale per la conservazione dei monumenti. Il 21 dicembre del 1850 il ministro von Bruck presentò all'imperatore un rapporto nel quale si sosteneva che, come veniva fatto negli altri stati europei, fosse un dovere dello Stato conservare i monumenti perché «l'Impero Austriaco, un'unione di tanti popoli aventi ognuno la sua storia, possiede tanti di questi

⁶ G. FERRANTE, *Piani e memorie dell'antica basilica di Aquileia*, Trieste 1853, pp. 18-22 e 50; K. VON LANCKORONSKI (Hrsg.), *Der Dom von Aquileia*, Wien 1906, p. 117; G. VALE, *Storia della basilica dopo il secolo IX*, in *La basilica di Aquileia*, Bologna 1933, pp. 47-105, in particolare pp. 96-97.

⁷ W. FRODL, *I primordi della scuola viennese di storia dell'arte*, in M. POZZETTO (a cura di), *La scuola viennese di storia dell'arte*, Gorizia 1996, pp. 23-34, in particolare pp. 23-25.

⁸ K. VON CZOERNIG, *Ethnographie der Oesterreichischen Monarchie*, Wien 1857; e la *Ethnographische Karte der Oesterreichischen Monarchie*, entworfen von K. VON CZOERNIG, Wien 1855.

monumenti di valore ed interesse particolare, i quali spesso sono ignoti e per la sicurezza e la conservazione dei quali non viene preso alcun provvedimento»⁹. Il 31 dicembre 1850 fu quindi fondata la k. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale, l'Imperial Regia Commissione Centrale per lo Studio e la Conservazione dei Monumenti¹⁰.

La Commissione aveva il compito di «destare l'interesse» per la conservazione dei monumenti e pubblicare le ricerche per «rendere noti i monumenti storici dei nostri antenati e dei singoli popoli, e di conservarli per l'onore dell'Impero»¹¹.

Particolarmente significativo risulta essere il primo articolo pubblicato sulle «Mittheilungen»¹², dove si spiega qual è la funzione della Commissione Centrale. In questo articolo Rudolf Eitelberger¹³ rileva l'arretratezza degli studi di arte ed antichità in Austria, e riconosce la mancanza di un lavoro preparatorio che costituisca la base di partenza per lo studio dei monumenti, anche per

⁹ *Allerunterthänigster Vortrag des Handelsministers Freiherrn v. Bruck über die Nothwendigkeit einer umfassenden Fürsorge zur Erhaltung der Baudenkmale im österreichischen Kaiserstaate*, in *50 Jahre Denkmalpflege. Festschrift der Zentral-Kommission. Anlässlich ihres Fünfzigjährigen Wirkens*, Wien 1903, pp. 75-77, trad. it. *Rapporto del ministro del commercio, barone von Bruck, sulle necessità di provvedimenti per la conservazione dei monumenti architettonici nell'Impero Austriaco*, in M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni. Parte I, la nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia, 1860-1880*, Firenze 1987, pp. 61-62.

¹⁰ Sulla Commissione Centrale ed i suoi primi di attività si veda W. FRODL, *Idee und Verwirklichung...* cit. Sulla sua attività in regione, oltre al testo dello scrivente già citato, S. TAVANO, *I monumenti fra Aquileia e Gorizia 1856-1918*, Udine-Gorizia 1988; ID., «Wiener-Schule» e «Central Commission» fra Aquileia e Gorizia, in «Arte in Friuli - Arte a Trieste», 10 (1988), pp. 97-139, e G. PERUSINI, R. FABIANI (a cura di), *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera. Il Friuli Venezia Giulia fra Regno d'Italia e Impero Asburgico (1850-1918)*, Vicenza 2008.

¹¹ *Grundzüge einer Instruction für die Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale*, in W. FRODL, *Idee und Verwirklichung...* cit., pp. 192-195, trad. it. *Trattati fondamentali per l'istituzione di una Commissione Centrale per lo studio e la conservazione dei monumenti architettonici*, par. 1, in M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni...* cit., pp. 62-65.

¹² R. EITELBERGER, *Aufgabe der Altertumskunde in Österreich*, in «Mittheilungen der k. k. Central Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale», I (1856), pp. 1-3.

¹³ Rudolf Eitelberger von Edelberg (1817-1885) fu uno dei più importanti membri della Commissione centrale fin dalla sua fondazione ed il capostipite della 'scuola viennese di storia dell'arte'. G. VON SCHLOSSER, *La scuola viennese di storia dell'arte*, in ID., *La storia dell'arte nelle esperienze e nei ricordi di un suo cultore*, Bari 1936, pp. 78-84; T. BRÜCKLER, U. NIMETH, *Personenlexikon zur Österreichischen Denkmalpflege*, Wien 2001, pp. 58-59. Su di lui si rimanda anche al saggio di A. Auf der Heyde in questo volume.

quanto riguarda la terminologia ed il modo di eseguire le descrizioni, e questo per fermare la distruzione dei monumenti, proteggerli, sensibilizzare il pubblico per la loro salvaguardia. Ma soprattutto riconosce che i monumenti sono un elemento essenziale della ricchezza dell'Impero anche per le memorie collegate ad essi. Il carattere politico dell'azione della Commissione Centrale nei territori soggetti all'Impero, e soprattutto in quelli occupati più o meno militarmente, diventa evidente nella citazione di una lettera di Plinio il vecchio a Massimo, in procinto di assumere la carica di governatore della Grecia occupata dai romani: «*Reverere conditores deos et nomina deorum, reverere gloriam veterem et hanc ipsam senectutem, quae in homine venerabilis, in urbibus sacra! Sit apud te honor antiquitati, sit ingentibus factis, sit fabulis quoque!*»¹⁴.

La nomina a presidente della Commissione Centrale di Karl von Czoernig, un importante funzionario statale considerato il 'padre della statistica ufficiale austriaca'¹⁵, può essere considerata un indizio dell'importanza politica che doveva rivestire la Commissione, dato che si era ritenuto di porvi a capo una persona senza competenze specifiche in campo artistico, ma con grandi capacità organizzative e conscio della necessità di unificare i popoli dell'Impero. La competenza di Czoernig in tal senso si era manifestata già nel 1833, quando scrisse uno studio sulle cause delle rivolte nazionali in Italia: già allora aveva sostenuto l'importanza di una politica che non fosse di tipo repressivo, ma coadiuvata da provvedimenti sociali e politici. Fra il 1853 ed il 1858, Czoernig si impegnò a fondo per lo sviluppo della rete ferroviaria austriaca, al fine di favorire gli scambi commerciali e per rinsaldare i legami fra le varie parti dell'Impero.

Il periodo della presidenza di Czoernig (1852-63) fu caratterizzato dalla promozione di numerosi studi di carattere storico-artistico ed accurate indagini sui monumenti, successivamente pubblicate sugli «Jahrbuch» e sulle «Mittheilungen» della Commissione Centrale. Questi studi avevano il duplice scopo di approfondire la conoscenza ed anche di sollecitare i restauri, che procedevano spesso di pari passo con la pubblicazione dei saggi. Un ruolo fondamentale agli inizi dell'attività della Commissione fu svolto da Rudolf Eitelber-

¹⁴ «Tributa il tuo ossequio agli dei loro capostipiti ed ai nomi con cui sono chiamati; tributa il tuo ossequio alla loro gloria antica ed a questa loro stessa vecchiaia la quale, se nei singoli individui è degna di venerazione, nelle città è sacra! Ai tuoi occhi abbia un alto pregio l'antichità, lo abbiano le imprese grandiose, lo abbiano anche le leggende!» (testo originale e traduzione da F. TRISOGLIO [a cura di], *Opere di Plinio Cecilio secondo*, II, Torino 1973, pp. 860-865).

¹⁵ Sulla vita e le opere di Czoernig (1804-1889) si veda *Karl von Czoernig fra Italia e Austria*, Gorizia 1993, e L. FACCINI, *La scienza del governo e l'indagine storica. Un funzionario austriaco dalla Boemia alla Contea di Gorizia*, in «Studi Goriziani», LXIX (1989), pp. 7-15.

ger, primo titolare della cattedra in storia dell'arte istituita presso l'Università di Vienna nel 1852, che pubblicò diversi articoli sui monumenti di Cividale, San Daniele, Grado, Venzone e Gemona¹⁶.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, la tutela dei monumenti era affidata alla Commissione Centrale a Vienna, mentre a livello locale spettava ai conservatori nominati per i vari Paesi della corona. Nel Regno Lombardo-Veneto, invece, le competenze dei conservatori furono demandate alle Accademie di Venezia e Milano¹⁷. Nell'attuale territorio regionale, solo per il *Küstenland* (Litorale) fu inizialmente nominato un conservatore a Trieste, nella persona di Pietro Kandler, il più importante storico ed archeologo triestino dell'Ottocento¹⁸.

Fra il 1850 ed il 1866 ci fu anche un grande impegno per la tutela ed il restauro dei monumenti, specialmente in Veneto e Lombardia: in questi territori ven-

¹⁶ R. EITELBERGER, *Die fresken des Martino di Udine, genannt Pellegrino da San Daniele, in der Kirche des heil. Antonius zu San Daniele in Friaul*, in «Mittheilungen der k. k. Central Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale», I (1856), pp. 222-225; ID., *Kunstarbäologische Skizzen aus Friaul*, in «Mittheilungen der k. k. Central Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale», IV (1859), pp. 285-291 e 322-327; ID., *Cividale in Friaul und seine monumente*, in «Jahrbuch der k. k. Central-Commission Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale», II (1857), pp. 235-258; ID., *Die Patriarchensitz und die Kanzel zu Grado und das Baptisterium zu Aquileja*, in G.A. HEIDER, R. EITEBERGER, J. HIESER (Hrsg.), *Mittelalterliche Kunstdenkmale des Oesterreichischen Kaiserstaates*, I, Stuttgart 1858-1860, pp. 114-124; ID., *Prozessionkreuz aus Gemona in Friaul, ivi*, II, pp. 91-92.

¹⁷ *Bericht über die Wirksamkeit der k. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale*, in «Jahrbuch der k. k. Central-Commission Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale», I (1856), pp. 53-73, in particolare p. 56; M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni...* cit., pp. 17-18 e R. CASSANELLI, *Conservazione e restauro dei monumenti in Lombardia, 1850-1859*, in ID., S. REBORA, F. VALLI (a cura di), *Milano pareva deserta... 1848-1859. L'invenzione della patria*, Milano 1999, pp. 291-307. Venivano così confermate le competenze già attribuite negli anni precedenti; sull'Accademia di Milano si veda G.P. TRECCANI (a cura di), *Del restauro in Lombardia. Procedure, istituzioni, archivi. 1861-1892*, Milano 1994, pp. 16-17 e 25-28. Per quella di Venezia, che era già «competente in materia di belle arti, e viene consultata dal Governo per l'erezione e conservazione de' pubblici edifici, monumenti, opere di pittura e scultura», come recitava l'art. 1 dello statuto del 1842, si veda E. BASSI, *La regia Accademia di belle arti di Venezia*, Firenze 1941, pp. 90-93 e 196.

¹⁸ Su Pietro Kandler (1804-1872) si veda G. CERVANI, *Pietro Kandler storico di Trieste e dell'Istria*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», n.s., XXII (LXXIV) (1974), pp. 1-16; S. DELLANTONIO, *Pietro Kandler archeologo*, in «Archeografo Triestino», s. IV, LIX (CVII) (1999/I), pp. 201-247; T. BRÜCKLER, U. NIMETH, *Personenlexikon...* cit., p. 126. Il territorio del Litorale austriaco comprendeva le attuali province di Trieste e Gorizia, la parte meridionale della pianura friulana con Cervignano, Aquileia e Grado, e l'Istria.

nero impiegate grandi risorse e furono promossi molti interventi di restauro, probabilmente a causa del fatto che si trattava delle regioni più instabili dal punto di vista politico essendo tra le ultime ad essere state annesse.

Fra i numerosi interventi compiuti in Italia, è interessante ricordare a Venezia i restauri della basilica di San Marco ed a Milano quelli del duomo e del Cenacolo di Leonardo da Vinci, per i quali si interessò l'imperatore in persona¹⁹.

In Friuli, uno dei primi interventi seguiti dalla Commissione Centrale per mezzo dell'Accademia di Venezia fu il restauro del tempietto longobardo di Cividale²⁰, per il quale nel 1856 fu redatto un progetto²¹ che ebbe un primo parere del presidente dell'Accademia Pietro Selvatico Estense²². Nel 1859 l'imperatore Francesco Giuseppe concesse una «elargizione sovrana» per il totale importo dei lavori, che quindi poterono cominciare sotto la sorveglianza di Giuseppe Uberto Valentinis²³. L'intervento fu seguito da una speciale Commissione Permanente d'Architettura dell'Accademia, e risulta di particolare interesse per l'approccio decisamente conservativo, non certo paragonabile ai restauri correntemente eseguiti in quell'epoca. Conclusi i lavori nel 1860, fu collocata all'interno della sagrestia una targa (poi spostata all'esterno) che ricorda le opere eseguite, i personaggi che contribuirono alla loro realizzazione e la munificenza dell'imperatore (fig. 3).

¹⁹ *Die kaiserlicher Anordnungen für die Restauration berühmter Kunstdenkmale im lombardisch-venetianischen Königreiche*, in «Mittheilungen der k. k. Central Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale», II, 1857, pp. 85-86; F. VON WERNER, *Innere Organisation und praktische Tätigkeit*, in *50 Jahre Denkmalpflege...* cit., pp. 17-74, in particolare pp. 73-74.

²⁰ Sui restauri del tempietto si rimanda a P. RUSCHI, *Giuseppe Uberto Valentinis e l'architettura. Restauratore o artista?*, in G. PERUSINI (a cura di), *Il restauro dei dipinti nel secondo Ottocento. Giuseppe Uberto Valentinis e il metodo Pettenkofer*, Udine 2002, pp. 291-310 ed a V. FORAMITTI, *Il tempietto longobardo nell'Ottocento*, Udine 2008.

²¹ La documentazione relativa al progetto è in ASV (Venezia, Archivio di Stato), *i. r. Direzione veneta delle Pubbliche costruzioni 1824-1863*, b. 1517, fasc. 528.

²² Il carteggio e le relazioni dell'Accademia sono in ASAV (Venezia, Archivio storico dell'Accademia di Belle Arti), *Atti 1841-1860, IX - Oggetti d'arte*, b. 105, fasc. 35 «*Ristauro dell'Oratorio annesso al Monistero delle Madri Benedettine in Cividale*». Su Selvatico (1803-1880) si rimanda ai più recenti F. BARNABEI, *Pietro Selvatico nella critica e nella storia delle arti figurative dell'Ottocento*, Vicenza 1974; I. MORETTI, *Pietro Selvatico Estense architetto e restauratore*, in «Quaderni di studi e ricerche di restauro architettonico e territoriale», 2 (1976-77), pp. 6-27; D. CATTOI (a cura di), *Pietro Estense Selvatico. Un architetto padovano in Trentino tra romanticismo e storicismo*, Trento 2003, pp. 13-41; A. AUF DER HEYDE, *Per l'avvenire dell'arte in Italia. Pietro Selvatico e l'estetica applicata alle arti del disegno nel secolo XIX*, Ospedaletto (Pisa) 2013.

²³ Sul conte friulano Giuseppe Uberto Valentinis (1819-1901) si veda G. PERUSINI (a cura di), *Il restauro dei dipinti nel secondo Ottocento...* cit. e C. TERRIBILE, *Il 'nobile rigeneratore'. I restauri di Giuseppe Uberto Valentinis*, Udine 2003.

Con la progressiva perdita del Lombardo-Veneto, avvenuta nel 1859 e nel 1866, l'attività della Commissione Centrale nei territori ora italiani si limitò principalmente al *Küstenland*. Fra gli interventi effettuati, vanno segnalati i nuovi restauri della basilica di Aquileia finanziati da Francesco Giuseppe nel 1874-75²⁴.

In questo primo periodo di attività della Commissione Centrale risulta significativo il tentativo di redigere l'inventario dei monumenti, che non poté sortire grandi risultati per i relativamente pochi anni in cui il Friuli rimase sotto l'Impero e per la scarsa collaborazione riscontrata nelle amministrazioni locali.

Nel 1857 l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, governatore generale del Lombardo-Veneto, ordinò che venisse redatto l'«elenco dei monumenti artistici ed storici del Veneto», ed affidò il compito di compilarlo alla Commissione per la statistica dei monumenti artistico-storici delle Province Venete, e cioè al marchese Pietro Selvatico Estense con l'assistenza del professor Cesare Foucard²⁵.

Al fine di aiutare Selvatico nel suo compito, fu richiesto ai commissari distrettuali ed ai Comuni di redigere un prospetto dei monumenti storici e degli oggetti d'arte che esistevano nei rispettivi territori²⁶.

I Commissariati distrettuali risposero sollecitamente, ma il numero di monumenti ed oggetti d'arte risultò veramente esiguo. Fra le diverse lettere di risposta, sembrano significative quella del commissario di Tolmezzo, che in poche righe scrisse che in «questo distretto non esistono monumenti storici, né oggetti d'arte, per cui in luogo del voluto prospetto si ha l'onore di consegnare il presente negativo rapporto»²⁷; e quella del commissario di Moggio dove si dice che «nessun monumento storico-artistico, e neppure oggetto d'arte esiste in questo distretto che possa interessare la visita della Commissione Veneta»²⁸. In realtà sembra che le risposte fossero volutamente evasive, forse a causa del timore che le opere eventualmente segnalate venissero sottratte, oppure per semplice avversione alle istituzioni austriache. Infatti, all'analogha richiesta del 3 giugno 1873, questa volta sotto il Governo italiano, il commissario di Tolmez-

²⁴ G. VALE, *Storia della basilica...* cit.

²⁵ Con il decreto 19 dicembre 1857 n.1071, citato nella lettera della Commissione per la statistica dei monumenti artistico-storici delle Province Venete del 21 feb. 1858 a firma Selvatico e Foucard, in ASU (Udine, Archivio di Stato), *Provincia di Udine 1867-1940*, b. 906, fasc. 1.

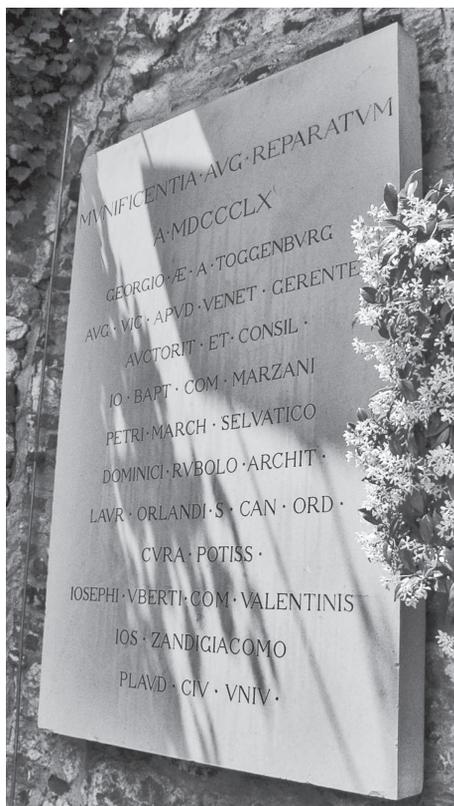
²⁶ Lettera al delegato provinciale di Udine del 3 gen. 1858; lettera della Commissione per la statistica dei monumenti artistico-storici delle Province Venete del 21 feb. 1858 a firma Selvatico e Foucard; circolare n. 4369/470 del 24 feb. 1858 dell'i. r. delegato provinciale, *ibidem*.

²⁷ Lettera dell'i. r. Commissariato distrettuale di Tolmezzo del 4 mar. 1858, *ibidem*.

²⁸ Lettera dell'i. r. Commissariato di Moggio del 4 mar. 1858, *ibidem*.

zo rispose con un elenco completo delle opere fornito dai sindaci dei diversi Comuni²⁹.

Al 10 marzo 1858 le informazioni raccolte erano quindi incomplete. La Delegazione provinciale del Friuli si valse quindi della collaborazione di Valentinis per redigere l'elenco degli oggetti interessanti, ma questo non era ancora sufficiente; pertanto nel giugno del 1858 fu rinnovato l'invito ai Commissariati ed ai Municipi affinché completassero l'elenco redatto dalla Delegazione, integrandolo con la descrizione dei monumenti mancanti e con l'indicazione degli oggetti scomparsi o distrutti³⁰. La circolare si concludeva con la spiegazione delle motivazioni dell'iniziativa, che sembra confermare il fatto che molti Comuni avessero dato inizialmente una risposta negativa per il timore che gli oggetti d'arte venissero asportati dagli austriaci: «questo lavoro intende non solamente allo scopo di illustrare le opere d'arte delle quali certamente non va spoglio il Friuli, ma anche a quello molto più importante di conservare le opere stesse che formano la storia della civiltà di questo interessante paese». Del lavoro di Selvatico, Foucard e Valentinis, molto probabilmente rimasto incompleto, fu pubblicato solo il *Primo rapporto indirizzato dalla Commissione a sua altezza I. R. il serenissimo arciduca Ferdinando Massimiliano governatore generale*³¹, dove sono descritti in



3. La lapide che menziona i restauri del tempio longobardo finanziati da Francesco Giuseppe.

²⁹ Lettera del commissario di Tolmezzo del 18 giu. 1873, *ivi*, fasc. 2.

³⁰ Circolare n. 14991/1370 dell'11 giu. 1858 e lettera della Deputazione provinciale del Friuli del 21 set. 1876, *ivi*, fasc. 1. Sul coinvolgimento di Valentinis nella redazione dell'inventario si veda anche C. FURLAN, *Cavalcaselle, Valentinis e l'“inventario degli oggetti d'arte della provincia del Friuli”*, in A.C. TOMMASI (a cura di), *Giovan Battista Cavalcaselle conoscitore e conservatore*, Venezia 1998, pp. 125-137.

³¹ P. SELVATICO, C. FOUCARD, *Monumenti artistici e storici delle Provincie Venete*, Milano 1859.

modo dettagliato solo la basilica di San Marco, il duomo di Murano, il Palazzo della Ragione di Vicenza e la cappella del Mantegna nella chiesa degli Eremitani di Padova.

La tutela dei monumenti nel Regno d'Italia

Subito dopo l'annessione della Provincia di Udine al Regno d'Italia fu istituita la Commissione Archeologica per il Friuli in Udine con il decreto del 5 dicembre 1866 emanato dal commissario del re Quintino Sella, «Considerata la copia e l'importanza storica delle antichità conservate nel Friuli», con il compito di riferire «intorno alle più importanti antichità esistenti» e di proporre quanto necessario per la loro conservazione³². L'istituzione della Commissione friulana rientra nel quadro delle iniziative che, a partire dal 1866, avevano lo scopo di creare in tutto il Regno d'Italia una rete di organismi periferici preposti alla tutela su base provinciale, con il compito di dare pareri ed informazioni al Governo per la conservazione dei monumenti pubblici e di redigere l'inventario³³. Nel 1876, poi, in tutte le regioni italiane furono istituite le Commissioni Conservatrici dei Monumenti ed Oggetti d'Arte e d'Antichità³⁴ e, conseguentemente, anche la Commissione archeologica friulana fu sostituita dalla nuova istituzione.

Fra i membri della Commissione, una figura di spicco risulta essere Giuseppe Uberto Valentinis, il quale, all'indomani dell'annessione all'Italia, pubblicò sul «Giornale di Udine» un importante contributo per la difesa dei monumenti, l'articolo *Della conservazione dei monumenti di belle arti in Friuli*³⁵. Nella premessa, l'autore affermava che il restauro del tempio longobardo di Cividale, promosso dagli austriaci ed eseguito sotto la direzione dello stesso Valentinis sei anni prima, era un tentativo di consolidare ed affermare i diritti austriaci sul territorio.

³² Decreto del commissario del re per la Provincia di Udine del 5 dic. 1866, in ACS (Roma, Archivio Centrale dello Stato), *Direzione generale delle Antichità e Belle Arti*, I vers., b. 601, f. 1110.1. Cfr. anche: M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni...* cit., pp. 210 e 254.

³³ *Ivi*, pp. 203 sgg.

³⁴ *Ivi*, pp. 288 sgg. Sulla Commissione conservatrice di Udine si veda anche il saggio di M. Visentin in questo volume.

³⁵ G.U. VALENTINIS, *Della conservazione dei monumenti di belle arti in Friuli, discorso letto nella tornata pubblica dell'Accademia di Udine del 9 dicembre*, in «Giornale di Udine», 15-17-18 dicembre 1866.

La situazione italiana per quanto concerne i monumenti nazionali era diversa da quella austriaca, in quanto non si trattava di rendere più unite diverse nazionalità che già da secoli facevano parte di un unico Stato, ma di fare di uno Stato recentemente unificato un soggetto culturale unitario anche tramite la valorizzazione delle comuni testimonianze storiche e culturali, i 'monumenti', che dovevano rappresentare la nazione finalmente riunificata³⁶. In Italia i monumenti erano considerati come «il visibile esempio di una indipendenza e di una gloria che si devono riconquistare»³⁷ contro il dominio straniero degli austriaci.

Fra i molti interventi eseguiti dalle amministrazioni italiane nel corso dell'Ottocento, risulta particolarmente significativo quello degli affreschi della chiesa di Sant'Antonio Abate a San Daniele, che Valentinis considerava la più importante opera d'arte del Friuli insieme al tempietto longobardo di Cividale³⁸. Per questo lavoro, già nel 1866 il commissario del re Quintino Sella chiese al Ministero i fondi per la conservazione dei dipinti e venne subito incaricato il Genio Civile di Udine di predisporre un progetto per la difesa dei dipinti dall'umidità³⁹. Dopo questo primo intervento, avvenuto fra il 1872 ed il 1874, su sollecitazione di Valentinis e di Cavalcaselle⁴⁰, fra il 1878 ed il 1885 fu effettuato il restauro degli affreschi da Antonio Bertolli sotto la direzione dello stesso

³⁶ Cfr. su questo tema C. BOITO, *I nostri vecchi monumenti. Necessità di una legge per conservarli. Prima parte*, in «Nuova Antologia» (giugno 1885), pp. 640-662, ripubblicato in ID., *Il nuovo e l'antico in architettura*, a cura di M.A. Crippa, Milano 1988, pp. 73-92 e M.A. CRIPPA, *Boito e l'architettura dell'Italia unita*, ivi, pp. IX-XX.

³⁷ G. ROCCHI, *Camillo Boito e le prime proposte normative del restauro*, in «Restauro», 15 (1974), p. 62.

³⁸ G.U. VALENTINIS, *Della conservazione dei monumenti...* cit.

³⁹ Su questo intervento si rimanda a M. BONELLI, R. FABIANI, *Pellegrino a San Daniele del Friuli. Gli affreschi di sant'Antonio Abate*, Milano 1998; G. BERGAMINI, D. BARATTIN *Pellegrino da San Daniele*, Udine 2000, pp. 82-89; C. TERRIBILE, *Il 'nobile rigeneratore'...* cit., pp. 127-165; V. FORAMITTI, *Cavalcaselle, Valentinis ed il restauro degli affreschi di S. Antonio Abate a San Daniele del Friuli*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *Sulle pitture murali. Riflessioni, Conoscenze, Interventi* (Scienza e Beni Culturali, XXI), Marghera-Venezia 2005, pp. 81-90.

⁴⁰ Giovan Battista Cavalcaselle (1819-1897) fu uno dei più importanti storici dell'arte italiani dell'Ottocento e diede un fondamentale contributo alla definizione di un corretto approccio al restauro delle opere d'arte. A. CONTI, *Vicende e cultura del restauro*, in *Storia dell'arte Italiana*, X, *Conservazione, falso, restauro*, Torino 1981, pp. 39-112; D. LEVI, *Cavalcaselle, il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Torino 1988; *Cavalcaselle e il dibattito sul restauro nell'Italia dell'800*, «Ricerche di storia dell'arte», 62 (1997); A.C. TOMMASI (a cura di), *Giovan Battista Cavalcaselle...* cit.; V. PRACCHI, *La logica degli occhi. Gli storici dell'arte, la tutela e il restauro dell'architettura tra positivismo e neoidealismo*, Como 2001.

Valentinis. L'opera seguì le istruzioni di natura fortemente conservativa fornite dallo stesso Cavalcaselle, che anticipavano quanto scritto nella *Circolare per il restauro degli affreschi del Ministero della Istruzione Pubblica* del 1879⁴¹.

Conclusioni

Le vicende riportate in questo contributo mettono in rilievo la stretta connessione fra tutela dei monumenti e istanze politiche e nazionaliste, aspetto particolarmente evidente nella regione friulana, dove l'ostilità nei confronti dell'allora nemico si manifestò anche tramite la negazione che l'Amministrazione austriaca avesse fatto qualcosa a favore dei monumenti nazionali italiani; e la motivazione si ritrova già nello scritto di Valentinis del 1866. Questo atteggiamento si palesò in modo ancora più deciso fra l'inizio del Novecento ed il primo dopoguerra, quando le istanze irredentiste comportarono una totale negazione dell'opera degli austriaci a favore dei monumenti, affermando che gli interventi erano stati fatti male⁴² o lasciandoli cadere semplicemente nell'oblio. Per Aquileia in particolare, si accusarono gli austriaci di avere intenzionalmente trascurato i monumenti romani in quanto erano un segno dell'italianità di quei territori⁴³.

Anche da parte austriaca, comunque, ci fu una sorta di rimozione di tutto ciò che riguardava i territori già appartenenti al grande Impero e perduti a seguito della sconfitta subita nella prima guerra mondiale, tanto che la storiografia anche recente, salvo qualche raro caso, non rende giustizia della grande opera di tutela e restauro svolta dalla Commissione Centrale austriaca in Friuli Venezia Giulia⁴⁴.

⁴¹ Pubblicata in V. CURZI, *Giovan Battista Cavalcaselle funzionario dell'amministrazione delle belle arti e la questione del restauro*, in «Bollettino d'Arte», VI, 12 (1982), pp. 189-198.

⁴² Si veda come esempio l'introduzione di Ugo Ogetti al volume di C. COSTANTINI, *Aquileia e Grado*, cit.

⁴³ Cfr. S. TAVANO, *Aquileia e Gorizia*, Gorizia 1997, pp. 40-42 e 140-142.

⁴⁴ *Ivi*, p. 42.